

Deve proporre l'indulto, perché l'indultino — sebbene l'esito della votazione sulla questione pregiudiziale abbia disposto in modo contrario — è un indulto mascherato. Allora, questo Parlamento deve trovare il coraggio di esprimere i propri voti e se non ce li ha, si accantona l'argomento, per poter approvare un indulto. Perché dico che l'indultino è un indulto mascherato?

Sicuramente gli argomenti dei costituzionalisti non sono da paragonarsi all'ultimo degli avvocati, dei tirocinanti, ma io osservo che, di fatto, in passato i provvedimenti di indulto avevano stabilito previsioni relative alle esclusioni soggettive ed oggettive del beneficio, nonché prescrizioni imposte ai beneficiari del tutto simili all'indultino. Si obietterà che questo provvedimento vale soltanto nel caso in cui vi è stata la proclamazione della pena. Tutto ciò è vero, però credo che, in qualche modo, le menzogne abbiano le gambe corte. In questo caso, si voleva eludere ciò che è stato lo spirito della Costituzione, così come riformato nel 1992. Non vi è una maggioranza larga, qualificata, ma una maggioranza semplice; infatti, prendendo un pizzico di deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra, della Margherita e dell'UDC e mescolando il tutto si crea, di fatto, un qualcosa di indigesto alla democrazia ed ai cittadini. I cittadini — lo ricordo —, né dall'una né dall'altra parte, hanno mai sentito parlare nelle piazze di indulto, di indultino. Per carità, in seguito si discuterà anche di amnistia, ma i cittadini non hanno mai sentito proposte in tal senso. Pochi e coerenti colleghi appartenenti alla parte più liberale di questo Parlamento, come l'onorevole Pisapia ed alcuni deputati dei Verdi e di Rifondazione comunista, hanno sempre sostenuto questi argomenti. Invece, molti tra di noi, che fra non molto si appresteranno a votare questo provvedimento, non hanno mai parlato di questo argomento in nessuna piazza.

Senza dubbio perdonare significa aumentare i doni, migliorare od aumentare il bene del paese. Signor Presidente, credo che attraverso questo articolo che ci ac-

cingiamo ad esaminare noi non perdiamo, anzi riduciamo i doni per la nostra collettività (*Applausi dei deputati del gruppo della Lega nord Padania*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Caparini. Ne ha facoltà.

DAVIDE CAPARINI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, credo che stiamo consumando un vero e proprio strappo nei confronti dei nostri elettori e nel sostenere questo mi rivolgo, in particolar modo, ai colleghi del centrodestra, a coloro che due anni fa, insieme a me, hanno fermamente convinto gli elettori a votare il programma presentato dalla Casa delle libertà che aveva come pilastro la certezza del diritto. Non posso esimermi dal rileggere — poiché la politica, in molti casi, dimostra di avere la memoria corta — un punto fondante del nostro programma relativo all'effettività delle pene. Al riguardo, il nostro Premier sottolineava: «Vanno invece, effettivamente, applicate le sanzioni, anche quelle minori, perché proprio l'effettività della pena può dissuadere dal commettere un reato. Anche il ritiro della patente, anche il divieto per un tifoso di andare allo stadio possono essere misure efficaci». Inoltre, proseguendo in questo esauriente e fin troppo chiaro articolato — che, credo, alcuni miei colleghi hanno interpretato troppo estensivamente —, prendo atto che le leggi Gozzini e Simeone sono state molto criticate. Noi riteniamo che le suddette critiche siano giuste.

«Per la legge Gozzini, va sicuramente cambiato il sistema delle sanzioni alternative che non possano essere irrogate in certe situazioni nei confronti di persone che, per i reati che hanno commesso, sono pericolose. Sarebbe una beffa per lo Stato, per le vittime dello Stato, per le stesse forze dell'ordine».

Questo è quanto abbiamo scritto nel nostro programma elettorale non più di due anni fa. Mi chiedo con quale coerenza ed etica politica ci presenteremo ai nostri elettori con un provvedimento siffatto che stravolge completamente lo spirito del nostro programma elettorale.

Ancora si scriveva: «per quanto riguarda la legge Simeone Saraceni, va modificato il meccanismo della consegna a mano della notifica al condannato che, naturalmente, non ha alcun interesse a farsi trovare (infatti, in quasi tutti i casi non si fa trovare). Naturalmente, i benefici, quali gli arresti domiciliari e le pene sostitutive ed alternative devono essere assolutamente revocati in caso di inosservanza degli obblighi imposti».

Siamo lontani mille miglia da questa visione del sistema giudiziario, dalle promesse fatte agli elettori e da quanto sancito con il patto della Casa delle libertà. Vi è, pertanto, una certa incoerenza, si potrebbe dire, da parte di schegge impazzite della maggioranza (vorrei tanto che fosse così, ma purtroppo non lo è). Mi trovo in minoranza all'interno della mia maggioranza e mi sembra di capirlo, osservando anche chi interviene nel suddetto dibattito e leggendo il testo di progetti di legge che sono stati presentati in questo Parlamento (sono oltre 20 i provvedimenti che riguardano il tema dell'amnistia o dell'indulto). In particolare, è stata presentata una proposta di legge che, nel tentativo di riformare l'articolo 79 della Costituzione, compie un salto indietro nel passato, tentando di modificare il quorum dei due terzi per quanto riguarda la materia dell'indulto.

Vi è di peggio e, purtroppo, al peggio non vi è mai limite: il progetto di legge Taormina, del quale oggi parlano anche i giornali, parte addirittura dall'assunto secondo il quale, dato che non si riescono a punire gli autori dei furti (purtroppo il 96 per cento dei furti rimane impunito in Italia), reati di fronte ai quali lo Stato è impotente, la sanzione penale da comminare ai loro autori si trasforma in sanzione amministrativa. È la logica perversa dell'assoluta mancanza del diritto, antitetica a quella che abbiamo sostenuto in campagna elettorale. Nella passata legislatura abbiamo assistito (anche il sottoscritto) a tentativi di indulto e di amnistie: questo desiderio strisciante vi è sempre stato — purtroppo — all'interno del Parlamento, con riferimento a reati sul ter-

rorismo e a reati contro lo Stato (posso anche citare l'esempio di Tangentopoli).

Colleghi della maggioranza, mi rivolgo a voi perché abbiamo ricevuto gli stessi voti e stretto lo stesso patto con gli elettori: è mai possibile essere così incoerenti e dimenticare, a distanza di due anni, uno dei fondamenti della nostra campagna elettorale? Credo che ciò che più disturba sia il modo surrettizio, strisciante, subdolo di questo «indultino» che surroga l'indulto, perché è uno strumento — lo ripeto — subdolo, per arrivare comunque, verificata l'inconsistenza o la mancanza dei due terzi ai fini dell'indulto, ad un risultato analogo. In tale contesto, abbiamo presentato alcune questioni pregiudiziali che sono state respinte, ma che rimangono nella sostanza.

Le analogie con l'indulto sono troppe per non pensare alla malafede: la generale applicabilità ai soggetti condannati è un'evidenza, come del resto la possibilità per il condannato di rinunciare al beneficio, la concessione automatica, indipendentemente dalla rinuncia del condannato; la previsione di determinate esclusioni oggettive e soggettive dal beneficio; la previsione di prescrizioni cui il beneficiario deve attenersi per non incorrere nella revoca del beneficio; la mancata previsione della punibilità e l'estinzione della pena a seguito del decorso dei termini. Sono tanti gli elementi che coincidono per non pensare che questo indultino non sia altro che una forma surrettizia di indulto. Ed allora, come è possibile che parlamentari della Casa delle Libertà si pieghino di fronte a questo atto (*Applausi dei deputati del gruppo della Lega nord Padania*)?

La situazione della giustizia non fa altro che aggravare e non giustificare ciò che si sta consumando in quest'aula. La situazione vede: 9 delitti su 10 impuniti, decuplicate le scarcerazioni per decorrenza dei termini, oltre sette milioni di processi ancora da consumare. È uno stato di ordinaria clemenza, nel quale questo indultino non fa altro che peggiorare un panorama già largamente deficitario. I

miei colleghi lo hanno già precisato ed intendo ribadire un concetto che è assolutamente conclamato.

La giustificazione dell'affollamento carcerario per il ricorso a questo strumento surrettizio di indulto non è altro che una giustificazione priva di fondamenti. Bene lo ha testimoniato il collega Polledri facendo riferimento ad un'indagine del 1978. In un ventennio che ha visto cinque amnistie ed indulti, i dati confermano che negli anni successivi i reati sono aumentati dal 6 al 23 per cento. Con cinque indulti ed amnistie, negli anni successivi le persone scarcerate sono state condannate nuovamente per il 34,8 per cento dei casi; nel 10 per cento dei casi le persone scarcerate sono state condannate altre tre volte. Questi dati non fanno altro che far cadere la tesi secondo la quale l'indulto servirebbe a svuotare le carceri; ciò potrebbe anche essere vero in una visione di breve respiro, ma non lo è sicuramente nel medio e lungo termine.

La Casa delle Libertà, onorevoli colleghi del centrodestra, è qua per governare qualche anno, per fare una politica di breve respiro o è qui per fare le riforme strutturali, che abbiamo promesso ai nostri elettori, ovvero quelle relative alla giustizia e al sistema carcerario (*Applausi dei deputati del gruppo della Lega nord Padania*)?

Non per caso, il ministro della giustizia Castelli si è recato in Parlamento presentando un programma strutturale di modifica del sistema carcerario. È un piano innovativo che guarda anche alle esperienze di altri paesi e che prevede soluzioni alternative, ma compatibili con la certezza del diritto che in questo momento vediamo vacillare e messa a dura prova grazie a questa misura.

Sono veramente allibito e sbigottito quando vedo una maggioranza ormai pervasa dalla convinzione che siano gli istituti alternativi che consentono di evitare l'espiazione della pena. In questo modo facciamo passare un concetto assolutamente deleterio, che va a minare le fondamenta dello Stato di diritto!

Da tempo ormai ci si lamenta del fatto che la minaccia della sanzione penale non spaventi più il delinquente e non costituisca più motivo per evitare quella che dovrebbe essere la naturale condanna. Ormai la rieducazione ha scavalcato gli scopi e i principi dell'articolo 24 della Costituzione, secondo il quale vi è la possibilità di rieducare, riabilitare chi è condannato, ma ormai siamo andati oltre, in un campo completamente diverso, in cui la certezza della pena è un qualcosa di vago, di assolutamente indefinito.

Non ho una cultura forcaiola e non sono un forcaiolo, però credo fermamente nella giustizia sociale. Credo fermamente che vi debba essere un'equità e, in questo paese, la giustizia è tutt'altro che equa. La giustizia, purtroppo, per i motivi di cui parlavo poc'anzi, è una giustizia ingiusta, che colpisce indiscriminatamente, molte volte — troppe volte — con obiettivi politici, è una giustizia che ha contribuito alla cancellazione dello Stato di diritto.

Noi crediamo che la strada da battere sia un'altra, crediamo sia quella della riforma strutturale, coerentemente con il programma della Casa delle libertà, perché è giusto ricordarlo; poi, signori, se vogliamo andare alle elezioni, andiamo alle elezioni, cambiamo programma, e nel programma però voglio vedere se, davanti agli elettori, inserirete l'indulto, l'amnistia, voglio vedere con quale faccia, con quale coraggio vi presenterete davanti ai vostri elettori e direte loro: signori, noi siamo convinti che questa sia la strada giusta per lo Stato di diritto e per dare sicurezza ai cittadini (*Applausi dei deputati del gruppo della Lega nord Padania*)!

Credo che il Premier abbia il suo bel da fare ad affannarsi dicendo che abbiamo ottenuto degli ottimi risultati con il poliziotto di quartiere, quando sforneremo un progetto di legge di questo tipo, quando noi riempiamo le strade — lo confermano i dati, non lo dico certamente io — con persone che saranno predisposte — almeno per il 34,8 per cento — a delinquere un'altra volta. Questi sono i dati, non li invento io!

Nel programma della Casa delle libertà, alla voce « situazioni delle carceri in Italia », il nostro leader, Silvio Berlusconi, ha specificatamente scritto: si deve anche intervenire sul sistema carcerario, c'è un sovraffollamento delle carceri, sono 50 mila i cittadini che affollano le carceri italiane (il dato era leggermente diverso da quello attuale, ma è un ordine di grandezza corretto); gli edifici risalgono spesso al secolo scorso o addirittura all'ottocento, i detenuti si trovano in condizioni di promiscuità assoluta, in condizioni di igiene inaccettabili e in condizioni di sicurezza intollerabili. È qui la risposta della Casa delle libertà a questo problema: si devono costruire nuove carceri e occorre che, in queste carceri, vi siano reparti distinti per i cittadini che sono ancora in attesa di giudizio.

Questo è ciò che abbiamo detto ai nostri elettori! Questo è il programma per il quale abbiamo ottenuto il loro voto! Non credo che in un altro modo, con questo indultino per esempio, avremmo potuto avere il favore del nostro elettorato, non credo proprio. Quindi, siamo molto distanti da quella che dovrebbe essere l'attinenza al progetto della Casa delle libertà.

È molto importante, quindi, puntualizzare e concentrare l'attenzione, invece di perdere tempo, su quello che dovremmo fare; purtroppo, non si tratta soltanto di perdere tempo, ma occorre evitare di produrre danni irreparabili al nostro tessuto sociale. Dovremmo, pertanto, preoccuparci di portare avanti gli accordi bilaterali, come quelli siglati con l'Albania, con il Marocco, con la Tunisia e con l'Algeria. Insomma, occorre adoperarsi per realizzare interventi strutturali e progetti come quello che il ministro della giustizia, senatore Castelli, ha attuato; e, cioè di spostare il carcere di San Vittore all'esterno della città dando così alla stessa la disponibilità di un immobile di valore inestimabile e, con i soldi ricavati da quest'operazione, finanziare la costruzione di nuove e moderne carceri, meglio attrezzate e più capienti. Questo è quello che dovremmo fare; non, quindi, ricorrere a

quello che è stato lo strumento che ha pervaso la storia, recente e meno recente, della nostra prima Repubblica, cioè l'indultino.

Ho sentito prima citare i vari provvedimenti di amnistia e di indulto approvati nel passato da questo Parlamento; mi riferisco, in particolare, ai provvedimenti approvati negli anni 1970, 1966, 1963 e 1959. Al riguardo, vi invito ad andare a esaminare i relativi atti parlamentari, in particolare, le discussioni svoltesi, sia alla Camera sia al Senato, da cui si trae che le giustificazioni erano sempre le stesse: il sovraffollamento delle carceri. Pertanto, calate la maschera; in modo particolare, cali la maschera chi, dietro a questo alibi, non vuole far altro che liberare, da una parte, gli amici dell'estremismo di sinistra, o chi dall'altra magari vuole liberare qualche colluso in Tangentopoli. D'altronde, non c'è altra spiegazione; non c'è una spiegazione politica. Non si capisce per quale motivo, una forza politica come la nostra — quella della Casa delle libertà, che si è proposta agli elettori con un programma che vedeva nella certezza della pena un fondamentale pilastro —, a pochi mesi dallo svolgersi di importanti elezioni che coinvolgeranno ben 12 milioni di elettori, si presenti con una misura così impopolare, così devastante, così negativa e distante — come abbiamo visto — dal nostro programma elettorale.

Altrimenti non si comprenderebbe perché si voglia a tutti i costi sostenere un'ipotesi di indultino che è palesemente in contrasto con la Costituzione. L'abbiamo detto e l'abbiamo sostenuto, questo è un indulto mascherato perché sarebbe necessario il voto favorevole di due terzi del Parlamento; maggioranza questa che probabilmente non c'è o non si ha la forza o la volontà di verificare. Conseguentemente, si ricorre a questa forma surrettizia.

Per questo motivo — etico, di coerenza con i propri elettori e di rispetto dei valori di una società giusta per i quali noi siamo qui — invito tutti i parlamentari della Casa delle libertà a non votare a favore di

questo provvedimento (*Applausi dei deputati del gruppo della Lega nord Padania*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Sergio Rossi. Ne ha facoltà.

SERGIO ROSSI. Signor Presidente, anch'io mi associo a quanto sostenuto dai colleghi che mi hanno preceduto e desidero, in questo mio intervento, fare un minimo di cronistoria in ordine al tema alla nostra attenzione.

Il testo unificato delle proposte di legge al nostro esame non parla di indulto, ma è evidente che questo tema è strettamente correlato ad esso. Il dibattito in tema di indulto e di indultino e sull'amnistia si trascina oramai da alcuni anni, tenuto conto che l'ultimo atto di clemenza concesso per i reati minori risale al 1990, all'indomani dell'entrata in vigore del nuovo codice di procedura penale.

Negli anni settanta e ottanta, i provvedimenti di clemenza venivano adottati con un chiaro intento deflattivo e senza alcuna difficoltà, anche perché bastava la maggioranza semplice. Ad esempio, nel 1989, la popolazione carceraria ammontava a ben 30.680 unità ma, a seguito del provvedimento di clemenza, scendeva a 26 mila; nell'anno successivo, i detenuti risalivano a più di 35 mila unità, anche se tale momento era conseguente all'inasprirsi della normativa sulla droga e delle misure antimafia, che restringevano, se non addirittura escludevano, l'accesso alle misure alternative per una serie di reati.

Nel 1992, con legge costituzionale, il *quorum* per la concessione dell'amnistia e dell'indulto veniva innalzato a due terzi.

Durante gli anni novanta, si è periodicamente affacciata la possibilità di un provvedimento di indulto per i terroristi, puntualmente stroncata da episodi di eversione armata. Una campagna per la concessione di un provvedimento generale di indulto e amnistia è ripartita nel 2000, in occasione del giubileo dei detenuti del 9 luglio e della visita del Pontefice a Regina Coeli. Il Governo di sinistra non riuscì a trovare il consenso necessario per appoggiare la richiesta di clemenza lanciata, in

quell'occasione, dal Papa; probabilmente, mancò anche il coraggio perché eravamo alla vigilia delle elezioni e non si volle approvare una misura altamente impopolare.

Secondo le dichiarazioni dei presentatori, il provvedimento al nostro esame non vuole essere di parte, espressione di un unico schieramento politico. La soluzione in esso contenuta riprende istituti analoghi a quelli adottati da altri paesi, che hanno dato un esito particolarmente positivo, ed intende raggiungere l'obiettivo di rendere le nostre carceri più umane e vivibili non solo per i detenuti ma anche per tutti coloro che quotidianamente operano e lavorano all'interno degli istituti penitenziari. Si tratta, in buona sostanza, di un minicondono basato sulla garanzia che chi delinque di nuovo rientra in carcere.

Tuttavia, è evidente che, per ridurre l'affollamento delle carceri, al di là di scarcerazioni generalizzate, servono interventi strutturali, altrimenti, dopo qualche anno, il problema si ripropone perché le carceri si riempiono di nuovo. Né si può trascurare il fatto che simili provvedimenti di clemenza sono anche diseducativi. Secondo calcoli approssimativi, in un'ipotesi come quella al nostro esame oggi, un condono di pena di circa tre anni porterebbe alla scarcerazione di quasi diciannovemila persone mentre, se fossero condonati soltanto due anni, sarebbero scarcerate circa tredicimila persone. Quindi, un anno in più o in meno produce una differenza di ben ottomila scarcerati. Inoltre, uscirebbero dal carcere persone che hanno commesso reati minori; ma dimentichiamo che sono proprio questi a preoccupare di più i cittadini.

Come potrebbe inoltre realizzarsi un inserimento nella società civile di questi soggetti, cioè dei carcerati liberati, visto oltretutto il forte momento di recessione e di crisi economica che porta a licenziamenti continui? Si correrebbe sicuramente il rischio che tornino a delinquere e quindi che tornino in carcere. È del tutto evidente che la soluzione ideale consisterebbe invece nel costruire altri istituti di pena oppure nell'estendere la possibilità di

ricorrere alle misure alternative al carcere. Non comprendiamo poi la ragione dell'ingorgo delle proposte di questo tipo — indulto, indultino, amnistia — che c'è nel calendario dei lavori di questa Assemblea. Non ricordiamo nel passato quando si è riproposta una situazione simile a questa; probabilmente per i presentatori e per gli organizzatori di questo calendario, evidentemente, queste sono delle priorità che vorrebbero i cittadini, ma secondo noi le cose non stanno così.

La scelta di svuotare le carceri non la si riscontra infatti in alcun programma elettorale di alcun partito, sia di maggioranza sia di opposizione. Quella di non inserirlo nel programma elettorale è stata una scelta poi ragionevole, visto che i partiti sono andati a caccia di consensi durante la campagna elettorale, sapendo che la proposta di amnistia avrebbe sicuramente fatto perdere dei voti. Allora, ci chiediamo per quale motivo i politici, dopo le elezioni, debbano tradire i propri impegni presi nei confronti degli elettori, avendo taciuto sulla possibilità di concedere un indulto o un'amnistia ai carcerati, a parte il fatto che ultimamente si parla insistentemente di concedere ai carcerati sia l'indulto sia l'amnistia.

Viviamo in un paese dove nove reati su dieci restano impuniti. Inoltre, lo Stato è già supergarantista con le leggi esistenti; per esempio, con la legge Gozzini concede ai carcerati i permessi temporanei di uscita, con la legge Simeone affida agli assistenti sociali i delinquenti e con il provvedimento della buona condotta concede invece la liberazione anticipata.

La sinistra è riuscita durante i suoi cinque anni di Governo a chiudere le carceri, ma noi dopo tanti anni stiamo invece lavorando per costruirne di nuove e stiamo ristrutturando ambienti carcerari vecchi. Pertanto, la vivibilità all'interno di queste strutture sarà per la prima volta garantita. Sono interventi che dobbiamo rivendicare con orgoglio di fronte alle richieste di chi afferma che il clima all'interno delle carceri sia invivibile.

Non dobbiamo nasconderci affermando di essere impossibilitati ad intervenire e

quindi liberando i delinquenti, perché i cittadini non lo capirebbero affatto. Dai sondaggi emerge che i cittadini stanno riacquistando la fiducia verso l'operato delle forze dell'ordine, mentre manifestano una sfiducia nei confronti della magistratura e confermano anche una forte sfiducia verso la politica dei governi di centrosinistra per l'incremento della criminalità in questi anni dovuto anche alla loro legge sull'immigrazione.

È chiaro che, se percorressimo questa strada, non faremmo altro che aumentare l'astensionismo da parte dell'elettorato. Ci stupiamo di questo fenomeno in forte aumento ogni qualvolta leggiamo i risultati elettorali ad ogni tornata di elezioni ma, ormai, l'astensionismo raggiunge e supera in alcune aree il 30 per cento dell'elettorato. Così, poi, anziché attuare politiche volte a conquistare la fiducia dell'elettorato, con proposte come questa, andiamo nella direzione opposta!

Altro che parlare di organizzare dibattiti per capire il comportamento dell'elettore, per quale motivo quest'ultimo si astenga, si disaffezioni alla politica: qui bisogna piuttosto organizzare dibattiti per insegnare ai politici quali siano le esigenze dei cittadini!

Recentemente, abbiamo approvato la nuova legge sull'immigrazione, con una nuova politica di controllo dei flussi di immigrazione, per contenere la criminalità importata. Con questo provvedimento, andremmo ad aprire le carceri a quei 15-16 mila delinquenti circa, extracomunitari, presenti nelle nostre carceri (ma questa è una stima, per così dire, ancora positiva perché si parla di una criminalità dovuta agli extracomunitari che invece è notevolmente superiore!).

Non dimentichiamo poi quanto già detto in precedenza, per cui molti crimini rimangono purtroppo impuniti. Quando la nostra ed altre forze politiche della maggioranza hanno posto un problema di controllo rigoroso delle frontiere, non siamo stati supportati dai partiti del centrosinistra e dell'opposizione.

Bisogna osservare, tuttavia, che i due campi, da un lato quello dell'immigra-

zione, dall'altro quello della criminalità, hanno una loro interconnessione. Il 30-35 per cento della popolazione carceraria è composta da immigrati, a fronte di una presenza nella nostra società di solo il 3 per cento circa. Dunque, si tratta di una percentuale di molto superiore. È un dato che, ovviamente, va tenuto in notevole considerazione.

Pertanto, noi della Lega Nord Padania siamo contro l'indulto, anche se abbiamo partecipato attivamente alla discussione svoltasi presso la Commissione giustizia (e come d'altronde stiamo facendo in quest'Assemblea oggi). Durante i lavori della Commissione giustizia, c'è stata l'occasione per approvare alcuni nostri emendamenti di tipo restrittivo rispetto all'indulto proposto con questo testo.

Siamo ancora di più contrari all'indulto, perché non riusciamo proprio a comprendere l'ipocrisia che si nasconde dietro tale tipo di provvedimento.

Se vi sono delle ragioni così buone, se vi è una coscienza civile e politica così forte a monte della necessità e della richiesta dell'indulto, non vedo allora perché non si possa adottare un provvedimento di indulto seguendo, invece, le procedure previste dall'articolo 79 della Costituzione.

Cosa dire poi di quanto successo in Commissione, dove il centrosinistra ha fatto approvare un emendamento grazie al quale potrebbero essere liberati i « picciotti » mafiosi ?

Inoltre, sottolineiamo come le previsioni contenute nel testo di legge offrano ben poche garanzie sul comportamento che sarà tenuto una volta che i soggetti saranno fuori dal carcere, oltre a non garantire assolutamente la possibilità di un lavoro (come ho già detto in precedenza). La fretta con la quale si sta esaminando il presente provvedimento non ha fatto riflettere sulla necessità che il carcerato possa essere veramente inserito nella società ed avere la concreta possibilità di lavorare. Per questo motivo noi della Lega nord riteniamo opportuno trovare altre soluzioni per risolvere il problema del sovraffollamento delle carceri,

come l'ampliamento del ricorso alle misure alternative alla detenzione, già esistenti nel nostro ordinamento (ad esempio, l'affidamento in prova al servizio sociale), che non vengono applicate automaticamente essendo sottoposte sempre ad una valutazione da parte della magistratura di sorveglianza.

Vi è poi una nostra concreta proposta, avanzata con l'idea di introdurre stabilmente il lavoro civico non retribuito dei carcerati, al fine di realizzare contemporaneamente la loro personalità ed apportare un beneficio concreto alla società. Non sarebbe sufficiente una buona condotta per uscire prima dal carcere, ma sarebbe necessario dimostrare correttamente la propria volontà di redimersi con un'attività lavorativa al servizio della collettività.

Per effetto di queste ampie considerazioni, risulta evidente che l'operazione posta in atto da una maggioranza trasversale concretizzi una sostanziale elusione dell'osservanza dell'articolo 79 della Costituzione: si intende cioè disporre un atto di clemenza a carattere collettivo senza l'osservanza delle fondamentali garanzie costituzionali rafforzate dalla formulazione del citato articolo costituzionale, modificato nel 1992. Occorre ricordare che, in precedenza, l'indulto veniva concesso dal Presidente della Repubblica a seguito di una legge di delegazione approvata dal Parlamento. A questa procedura, implicante comunque un *iter* complesso risultante dal concorso di due organi costituzionali, si sostituiva una procedura interamente parlamentare, a carattere rafforzato, con il dichiarato intento di rendere più difficile l'adozione dei provvedimenti in esame. Alla base di questa revisione costituzionale ci fu infatti la considerazione che nel passato vi fosse stato un uso eccessivo, e comunque disinvolto, di misure di clemenza.

Istituti quali l'indulto e l'amnistia, incidendo sul principio della certezza della pena e recando con sé il rischio di realizzare ingiustificate discriminazioni nell'espiazione delle pene, intanto possono

considerarsi tollerabili in quanto adottati sporadicamente e, comunque, con carattere di eccezionalità.

PRESIDENTE. Onorevole Sergio Rossi, la invito a concludere.

SERGIO ROSSI. Signor Presidente, concludo immediatamente. Alla luce delle considerazioni sin qui esposte è evidente la gravità della deroga alla disciplina costituzionale dell'indulto che si intende realizzare; ciò induce noi della lega nord Padania ad impedire il consumarsi di un'inaccettabile violazione della Costituzione. Per tali motivi, continueremo ad esporre la nostra contrarietà nel prosieguo dell'esame degli articoli di questa proposta di legge (*Applausi dei deputati del gruppo della Lega nord Padania*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Cirielli. Ne ha facoltà.

Prego i colleghi di sgombrare l'emiciclo.

EDMONDO CIRIELLI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, intervengo sull'articolo 1 e sul complesso degli emendamenti per ribadire il voto e la posizione assolutamente contraria di Alleanza nazionale sul provvedimento in esame.

MARCO BOATO. Su questo non avevamo dubbi!

EDMONDO CIRIELLI. Vale la pena di chiarirlo. Siccome in Commissione ci siamo resi conto che questo provvedimento gode di un'ampia maggioranza e poiché il Parlamento si è già espresso in maniera contraria alle pregiudiziali presentate da Alleanza nazionale e dalla Lega nord Padania, ovviamente temiamo il peggio, ossia che lo stesso venga approvato. Allora, proprio per questo motivo, Alleanza nazionale, sia in Commissione sia in Assemblea, ha presentato una serie di emendamenti che hanno lo scopo non di migliorare il testo, ma di limitare i danni.

A tale proposito, vorrei anche annunciare che su alcuni articoli del testo — mi riferisco in particolare agli articoli 6, 8 e

9 del provvedimento — esprimeremo un voto favorevole e ne spiego brevemente le ragioni. L'articolo 6 prevede, infatti, l'espulsione immediata degli stranieri che usufruiscono di questo provvedimento. Ovviamente, la previsione meno grave della proposta di legge è proprio quella contenuta nell'articolo 6. Inoltre, dall'esame degli emendamenti che il centrosinistra complessivamente ha presentato in Commissione, in sede di Comitato dei nove ed in Assemblea, si evince chiaramente che vi è un tentativo di eliminare sia l'articolo 8 sia l'articolo 9.

Peraltro, denuncio che già oggi il Comitato dei nove, quindi la Commissione, ha espresso parere favorevole su una norma che, di fatto, stravolge completamente il testo. In particolare, questo provvedimento non si applicherà più soltanto a coloro che si trovano in stato di detenzione, ma anche a coloro nei confronti dei quali è stata semplicemente esercitata l'azione penale addirittura alla data del 30 settembre 2002. Pertanto, il provvedimento non solo non si ferma qui nella sua nefasta influenza sulla libertà dei delinquenti nella nostra società, ma esplicherà i suoi effetti negli anni. Infatti, anche fra cinque o sei anni, le persone che avranno subito una condanna definitiva potranno usufruire di questo provvedimento e ciò grazie ad un emendamento presentato dal gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo e sul quale vi è stata una larga convergenza in Commissione.

Senza volere entrare ulteriormente nel merito del provvedimento stesso, credo vadano svolte brevissime considerazioni che chiaramente condizioneranno il nostro operato. Ad esempio, esprimeremo un voto favorevole su ogni emendamento che restringe la portata di questa normativa. Abbiamo, pertanto, accolto con favore, oltre agli emendamenti della Lega, anche alcuni emendamenti della Margherita che ci sembrano molto opportuni. Ribadiamo, tuttavia, che ciò non significa affatto una volontarietà complessiva favorevole al provvedimento.

Vorrei chiarire questo aspetto, perché in Commissione si è continuato a prospet-

tare la clemenza come un comportamento che attiene sia al proprio credo religioso sia, in generale, a principi molto generici di umanità. Nessun esponente del gruppo di Alleanza nazionale vuole che i detenuti siano rinchiusi e vivano in maniera poco decorosa. Anzi, siamo favorevolissimi all'ampliamento delle attuali carceri, all'espulsione generalizzata degli stranieri che hanno subito pene lievi ed anche all'accordo previsto, peraltro, da un ordine del giorno approvato in occasione dell'esame della legge Fini-Bossi. In esso, infatti, si invitava il Governo — e lo sollecitiamo ancora — a provvedere rapidamente all'accordo con i paesi di provenienza dei detenuti extracomunitari, per far sì che scontino la pena nel paese d'origine. Questo sarebbe un provvedimento importante per i nostri detenuti e, a nostro avviso, anche per i detenuti stranieri che potrebbero essere più vicini alle loro famiglie nel periodo di detenzione, cosa che normalmente si applica anche ai nostri cittadini.

Detto ciò, ricordo che i parlamentari della Casa delle libertà durante il periodo elettorale si sono impegnati in una strenua campagna per la sicurezza e per la certezza della pena. Questa norma va in direzione esattamente opposta. Non ci stupisce il fatto che l'80 per cento della popolazione italiana la pensi diversamente dall'80 per cento del Parlamento: questa è la dimostrazione, ancora una volta, di quanto sia distante il sentire comune della classe parlamentare dal sentire comune dei cittadini.

L'impegno che il Parlamento nella sua totalità ma, soprattutto, il Governo dovrebbe assumere è quello di investire le risorse necessarie e sufficienti per garantire un diverso approccio al sistema carcerario che tenga conto della dignità della persona umana. Riconosciamo che, purtroppo, questo è un altro lascito del centrosinistra: non credo che un anno e mezzo fa la situazione nelle carceri fosse più umana e più dignitosa di oggi. Mi dispiace che il centrosinistra, che sbandiera tali ideali di umanità, per calcolo elettorale nel 2000 non abbia voluto porre

mano alla questione. Ricordo, infatti, che anche nel 2000 si parlava del giubileo e della possibilità di uno sconto di pena...

MARCO BOATO. Nel 2000 era contrario il Polo, non il centrosinistra !

EDMONDO CIRIELLI. Io sono stato contrario ieri, lo sono oggi e lo sarò anche domani...

MARCO BOATO. Va bene, ma nel 2000 andò così ! Dovrebbe avere un po' di memoria storica !

PRESIDENTE. Onorevole Boato, se vuole le do la parola...

MARCO BOATO. È un segno di ascolto, ma non acritico !

EDMONDO CIRIELLI. Onorevole Boato, rispetto la sua opinione, anche se non la condivido.

PRESIDENTE. Ha ragione l'onorevole Boato, interloquisce perché stava ascoltando.

MARCO BOATO. È un segno di attenzione critica.

PRESIDENTE. Prego, onorevole Cirielli.

EDMONDO CIRIELLI. Per concludere, il gruppo di Alleanza nazionale si impegnerà perché vi sia uno sforzo del Governo. Dobbiamo riconoscere, anche quando è venuto il ministro Castelli, che grandi passi avanti sono stati fatti. Tuttavia, altri ancora ne devono essere fatti per migliorare il sistema di detenzione e di rieducazione. Certamente va ridata dignità al corpo di polizia penitenziaria ed alle sue strutture. Tante cose che non sono state fatte da chi ci ha preceduto al Governo per dieci anni noi le faremo. Però, non riteniamo che lo scotto di tale assenza e di tale ritardo possa essere pagato dai cittadini.

Qualche mese fa la Camera dei deputati ha votato con pochi voti contrari, tra

cui il mio, l'abrogazione definitiva, anche dal codice penale militare di guerra, della pena di morte. Non vorremmo che approvando questa legge il Parlamento applichi, di fatto, nei confronti di qualche cittadino onesto la pena di morte (*Applausi dei deputati del gruppo di Alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Ascierto. Ne ha facoltà.

FILIPPO ASCIERTO. Signor Presidente, esprimo convintamente una posizione contraria all'indulto e mi riferisco, in modo particolare, all'emendamento riguardante la soppressione dell'articolo 1. Per due ragioni fondamentali dico «no» in modo convinto all'indulto: per il rispetto delle vittime della criminalità e per la sicurezza dei cittadini. Dire un «no» convinto all'indulto non significa dimenticare e nascondere i problemi esistenti.

Oggi ci poniamo il problema di uno sconto di pena, di un saldo del crimine, perché — è vero — le carceri sono affollate e perché proprio in quest'aula il Santo Padre ha lanciato un messaggio di clemenza nei confronti del crimine, tenendo in considerazione la sicurezza del cittadino. Ci siamo posti il problema dei valori cattolici, dei valori cristiani, ma non si può parlare dei valori dei cattolici in modo così superficiale, guardando all'indulto.

I valori dei cattolici — lo abbiamo detto — sono tanti e molteplici; li abbiamo incarnati in modo chiaro quando si è parlato di famiglia, quando si è detto «no» alla droga e quando si è parlato di eutanasia. Vi sono valori imprescindibili della vita ai quali noi facciamo riferimento e quando parliamo di rispetto della vita parliamo anche di rispetto della dignità dell'uomo. Quindi guardando all'uomo carcerato non ci sottraiamo alla responsabilità del rispetto della sua condizione. Le carceri sono affollate, ma si tratta di un problema — come prima diceva anche il collega Cirielli — che non nasce oggi e che non è solo di questo Governo, avendo afflitto anche i governi precedenti. È infatti un problema che viene da lontano e che è connesso alla sicurezza dei cittadini.

Ogni anno in Italia si verificano 3 milioni di reati, ma solo per il 10 per cento di essi viene individuato il responsabile. Se per un attimo ci fermassimo sui calcoli matematici, vedremmo che ogni anno sono scoperti criminali nel numero di 300 mila unità. A fronte di queste 300 mila persone che delinquono, la popolazione carceraria è pari a 56 mila unità, fra i quali molti sono in attesa di giudizio (poi ci soffermeremo anche sulla differenza della carcerazione). Quindi 1 su 6 paga la pena del reato che ha commesso. Possiamo dunque affermare che in Italia nel 90 per cento dei casi colui che commette un crimine la passa franca, mentre nel 10 per cento dei casi ha la seria possibilità di poter non scontare la pena. E quando finalmente deve scontare la pena, allora subentrano, caso mai, interventi come questo per ridurla.

Allora mi pongo dalla parte di chi ha subito un reato (e guardate che qui vi sono dei reati seri rispetto ai quali noi riduciamo la pena). Guardando l'articolato del provvedimento vedo che colui che commette una rapina può essere escluso dall'applicazione della sospensione, ma poi mi accorgo che solo colui che rientra nelle previsioni dell'articolo 416-*bis* del codice penale e ha commesso una rapina viene escluso dall'indulto. Mi viene quindi da pensare a quelle famiglie che hanno subito le rapine all'interno delle ville e delle proprie abitazioni, così come mi viene da pensare a quanti hanno subito un reato grave, come ad esempio l'omicidio, e allora vorrei sapere quanti sono disposti oggi a rivedere in libertà il proprio aguzzino, a rivedere in libertà colui che ha usato violenza nei confronti della sua famiglia o nei suoi confronti!

Ci dobbiamo porre queste domande: nei vostri collegi — e mi auguro che percorriate le strade che avete percorso in campagna elettorale per ascoltare i cittadini — che cosa vi diranno quando, vedendo colui che ha commesso il crimine di nuovo in libertà, se lo troveranno sotto casa?

Ma al di là di questo, cosa pensate possa succedere nel prossimo futuro con un atto di clemenza?

Cosa pensate che queste 14-15 mila persone — anzi, alla luce dell'emendamento che avete condiviso e che probabilmente sarà approvato, ritengo che i numeri si allargheranno ancora di più — faranno in futuro?

Ritengo che il primo giorno in cui il detenuto sarà libero festeggerà con la famiglia, il secondo giorno si godrà la sospirata libertà, il terzo giorno andrà in giro per la città e si guarderà intorno, il quarto giorno incontrerà al bar i vecchi amici, il quinto giorno si domanderà come dovrà sbarcare il lunario e, quindi, mediterà nuovamente sul crimine.

Sarebbero necessarie misure alternative serie...

FRANCESCO GIORDANO. Allora tienilo sempre dentro!

FILIPPO ASCIERTO. ...ci vorrebbe una speranza per chi esce dal carcere, ci vorrebbe lavoro...

FRANCESCO GIORDANO. E se non c'è che gli dai, l'ergastolo?

FILIPPO ASCIERTO. ... e, casomai, un inserimento nella società, per evitare che commetta ancora crimini.

Chi vi parla non sta inventando una teoria, in quanto è profondo conoscitore della società sotto l'aspetto criminale e della sicurezza. E posso aggiungere di più: quando nel 1990 ci fu l'amnistia, il 60 per cento dei destinatari di tale atto di clemenza, nei mesi successivi, ritornò di nuovo in galera. Tra il 1990 e il 1991, il crimine aumentò del 41 per cento.

Ciò è il sintomo di qualcosa che si è verificato e che nessuno può escludere possa verificarsi in futuro.

FRANCESCO GIORDANO. Ammazzali!

FILIPPO ASCIERTO. Allora, perché non dobbiamo porci anche il problema di coloro che hanno subito un reato? Perché

non dobbiamo porci il problema delle tante forze dell'ordine che si sono impegnate nella repressione del crimine? Ci sono esponenti delle forze dell'ordine che hanno passato ore ed ore in pedinamenti, intercettazioni, affrontando istituzionalmente il proprio compito nell'assicurare alla giustizia coloro che hanno commesso un reato. Talvolta lo hanno fatto con generosità, al di là delle retribuzioni, al di là degli straordinari troppi esigui rispetto al lavoro che svolgono.

Questi esponenti delle forze dell'ordine hanno sottratto la propria presenza alle famiglie per qualcosa che profondamente sentono, vale a dire la sicurezza di ogni cittadino. Oggi, gli diciamo che il loro lavoro è vano, che il loro lavoro non è servito a niente perché, con un colpo di spugna, con un saldo di fine stagione, vogliamo ridurre le pene e rimettere in libertà coloro che sono stati arrestati, giudicati e poi condannati.

Allora, non posso pensare che la dignità dell'uomo possa essere a senso unico; mi riferisco alla dignità di ogni uomo, anche di coloro che hanno subito un reato. E per garantire la dignità dell'uomo carcerato dobbiamo trovare altre soluzioni, eventualmente attraverso condizioni alternative. Ad esempio, per sfoltire le carceri — che, per il 41 per cento, sono occupate da cittadini extracomunitari — bisognerebbe pensare ad accordi bilaterali, come quello stipulato con l'Albania, in base al quale, una volta che il detenuto è stato condannato, deve scontare la pena nelle carceri del proprio paese. In questo modo, riusciremmo veramente a sfoltire del 40 per cento le carceri!

Occorre pensare a forme di lavoro che siano formative per il detenuto, che garantiscano il suo reinserimento nella società e consentano una sua uscita dal carcere ancor prima di quanto si possa pensare attraverso i benefici. Ciò potrebbe avvenire, eventualmente, prevedendo forme di lavoro in favore della comunità, devolvendo parte della retribuzione ad un fondo per le vittime della criminalità e, quindi, espiando la propria pena attraverso un risarcimento alla collettività.

Dunque, non si può immaginare un indulto a senso unico nel rispetto della dignità, che non tenga conto delle forze dell'ordine, del loro sacrificio e che non tenga conto della libertà di ogni cittadino.

A breve esamineremo una serie di emendamenti. Allora, esorto coloro che in campagna elettorale hanno parlato di sicurezza dei cittadini, hanno parlato del vigile di quartiere, del poliziotto di quartiere (che, coerentemente, stiamo introducendo nella città), coloro che hanno pensato ad un sistema diverso nell'ambito della giustizia ma anche nell'ambito della società, coloro che volevano modificare la legge Gozzini ed anche la legge Simeone ad essere coerenti con il mandato dei cittadini. Esorto i tanti amici, dei quali so che, in cuor loro, hanno a cuore più di ogni altra cosa la libertà dei cittadini, a riflettere nel momento in cui votano: il giorno dopo aver votato a favore dell'indulto certamente non avranno più il coraggio di guardare dritto negli occhi coloro che sono stati rapinati, coloro che hanno subito un reato ma, soprattutto, le forze dell'ordine che incontrano, ogni giorno, sul territorio nei loro collegi.

Cari colleghi, vi dovete assumere le vostre responsabilità: quando il crimine si sarà ripetuto, quando avrete votato a favore di quel criminale, consentendogli di uscire, anche voi avrete un pezzo di responsabilità. Non vi assumete questa responsabilità. Dovete votare « no » all'indulto secondo una coscienza che è quella dei cittadini e secondo quello che è stato detto nella campagna elettorale e che fa parte dei nostri principi e dei nostri valori (*Applausi dei deputati del gruppo di Alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Buontempo. Ne ha facoltà.

TEODORO BUONTEMPO. Signor Presidente, la vera solidarietà che mi sento di dare alle persone ristrette nelle carceri è la solidarietà dovuta loro perché il Parlamento e le forze politiche, irresponsabilmente, hanno creato una forte aspettativa. Ciò certamente causerà fortissime ama-

rezze; causerà dolore anche nelle famiglie. Però, con tutta onestà, devo dire che a me pare incredibile che il Parlamento sia così sensibile nei confronti di coloro che hanno ottenuto una condanna e sia scarsamente attento alle migliaia di persone che sono in attesa di giudizio. Esse vivono nelle carceri in una condizione di promiscuità; vivono nelle carceri in una condizione di mancato rispetto della dignità umana; vivono nelle carceri, anche se saranno giudicati innocenti dai tribunali. Questa, a mio avviso, è la vera emergenza: attenzione nei confronti del detenuto in assenza di giudizio.

Si è tanto parlato della libertà di coscienza e di voto del deputato. Chi parla, deputato di Alleanza nazionale, ha utilizzato spessissimo la libertà di coscienza; ha utilizzato lo strumento parlamentare del dissenso anche nei confronti di decisioni prese dal suo partito e dalla coalizione di cui fa parte. Ma il dissenso e la libertà di coscienza devono essere ribaditi, innanzitutto, nei propri partiti di appartenenza, quando si fanno le scelte importanti che decidono della libertà di altre persone. Il dissenso è un principio sacro per il parlamentare. Ma il parlamentare deve avere l'onestà e la correttezza di esprimere questo dissenso in tutte le sedi opportune e lo deve esprimere, innanzitutto, in campagna elettorale. Quando io dissento in aula, evidentemente, ho già manifestato il mio dissenso nelle assemblee del mio partito e nella campagna elettorale, sostenendo tesi che mi sono impegnato a difendere in aula, a prescindere, ovviamente, dalle decisioni prese dalla coalizione o dal partito di appartenenza sui temi importanti. Troppo comodo, alla chetichella, nascondersi dietro un pulsante, ribadire un dissenso e una libertà critica e, poi, non avere il coraggio di sostenere tutto questo nelle sedi deputate a decidere. È chiaro. Ognuno di noi deve essere consapevole che questo provvedimento di legge apre la strada, l'autostrada, per l'indulto.

Ora, io credo con tutta onestà che è semplicemente dannoso pensare a interventi come questo senza che siano accompagnati da alcun altro provvedimento. Stiamo riempiendo bocche ed orecchie di

discorsi sulle carceri e sulle condizioni carcerarie che non sono a dimensione umana e poi si decide di fare un provvedimento non accompagnato da alcuna iniziativa tendente a migliorare le condizioni all'interno del carcere. Inoltre, vorrei dire che non ci si rende conto che per lo stesso carcerato non abituale delinquente, che ha sbagliato nella vita ed ha una responsabilità verso la società, quello che più conta, non è di uscire qualche anno prima, ma che nel tempo in cui sta in carcere egli sia impegnato in attività lavorative. Non si può lasciare il carcerato per ventiquattr'ore a guardare soffitto, all'interno di pochi metri quadrati, con i servizi igienici in vista di tutti gli altri detenuti. Intervenire a favore del detenuto, innanzitutto, significa salvaguardare le famiglie di coloro che sono stati condannati, che prima hanno dovuto subire la irresponsabilità di chi ha compiuto il delitto e che poi devono subire l'irresponsabilità dell'essere rimesso in libertà, del reinserimento all'interno della famiglia, senza alcuna garanzia di tutela per quei figli, per quelle mogli e per quei genitori. Intervenire significa, innanzitutto, onorevoli colleghi, dare la possibilità al detenuto che esce dal carcere di trovare un posto di lavoro, perché se non lo trova quella persona, anche chi non ha la vocazione di compiere altri delitti, tornerà nelle carceri, nelle stesse carceri dove ritroverà le stesse condizioni di vita in cui ha vissuto prima di uscire.

Inoltre, mi rivolgo in particolare ai colleghi della Casa delle libertà, lasciatemi dire che è avvilente, è umiliante, è offensivo, è indegno che uno Stato e che la politica rilascino dei detenuti semplicemente perché le carceri sono troppo affollate! Questa è una ammissione di resa dello Stato nei confronti dei delinquenti. Questa la verità (*Applausi di deputati del gruppo di Alleanza nazionale*)!

Lo Stato può fare atti di clemenza ma, in momenti particolari, lo fa per lanciare un messaggio alto di civiltà e di equilibrio per la società. Non si approva l'indulto o l'amnistia perché non si è capaci di dare al carcerato la giusta dimensione che deve avere. Non è vero che non ci sono i soldi,

non è vero! C'è la politica che non ha la volontà di risolvere questo problema, perché i precedenti provvedimenti di clemenza che sono stati adottati non hanno portato alla riduzione del numero dei reati e del numero dei detenuti. È vero o non è vero questo? E se è vero, perché oggi dovrebbe essere diversamente? Pensate se mettessimo a frutto — cito il caso di Roma, ma ce ne sono in tante città italiane — lo spazio rappresentato da Regina Coeli all'interno della città antica e di un quartiere prestigioso dal punto di vista dell'interesse commerciale e turistico come Trastevere. Si potrebbe mettere a frutto il carcere di Regina Coeli, venderlo, perché da quel carcere possano venire i soldi necessari per costruire un nuovo carcere capace di far scontare la pena e nello stesso tempo di rispettare la dignità della persona. Perché non si fa questo? Perché si tengono tanti edifici pubblici vuoti, anziché venderli, metterli a frutto e con quei soldi costruire le carceri necessarie che occorrono? Lo Stato può, deve, fare atti di clemenza, ma lo può fare quando c'è un segnale di diminuzione degli atti e delle azioni a delinquere, non in un momento nel quale assistiamo da alcuni mesi ai più efferati delitti.

Infatti, il delitto non è grande o piccolo; chi rompe le gambe ad una signora anziana davanti ad un ufficio postale per rubarle quei quattro centesimi di pensione commette uno dei più gravi crimini che possano essere perpetrati (*Applausi di deputati del gruppo di Alleanza nazionale*)!

Vi siete mai chiesti se ricoprono un posto di lavoro i figli dei carabinieri e degli agenti di polizia che sono stati uccisi per difendere la libertà degli altri cittadini? Vi siete mai chiesti se i parenti delle vittime hanno i soldi necessari per pagare l'affitto di casa e per dare un minimo di dignità — la stessa dignità che si vuol dare al detenuto — ai figli di coloro che sono stati vittime del crimine di persone ristrette nelle carceri?

Alleanza nazionale, a causa del suo DNA, nei suoi impegni programmatici ed elettorali ha sempre parlato di questo problema con grande equilibrio. Il gruppo

di Alleanza nazionale non potrà mai votare a favore di una legge che tiri fuori dalle carceri coloro che sono stati condannati e non preveda, allo stesso tempo, un provvedimento per i detenuti in attesa di giustizia o per cambiare questa situazione di emergenza. Infatti, a volte, come avviene per i lavori pubblici, per i cimiteri e per tante altre situazioni si crea apposta uno stato di emergenza per poi far scattare per tale motivo provvedimenti che senza l'emergenza non potrebbero mai essere emanati.

Ecco il motivo per il quale sostengo con molta serenità che l'indulto rappresenta uno strumento inidoneo a risolvere per un tempo apprezzabile il problema del sovraffollamento delle carceri.

L'indulto è adatto a garantire le esigenze di sicurezza dei cittadini? Io penso assolutamente di no e, quindi, mi auguro che il Parlamento trovi il momento giusto per un atto di clemenza e permetta ai carcerati di lavorare all'interno delle carceri. Infatti, tenere le persone all'interno delle carceri nelle condizioni attuali è da considerarsi — questo sì — un crimine che si aggiunge ai crimini da loro compiuti.

Bisogna dare la possibilità a chi lo merita, a chi tiene una buona condotta, a coloro che hanno manifestato la volontà di cambiare le proprie condizioni, il proprio modo di agire di vedere più spesso le famiglie, di avere luoghi per incontrarsi in libertà con i figli. Bisogna garantire a questi detenuti un impegno psichico e fisico a favore delle persone che loro amano. Si deve dare al detenuto la possibilità di trovare il modo affinché all'interno delle carceri possa comunicare con una certa libertà pur garantendo la sicurezza. Dove andrà a sbattere il detenuto quando uscirà dal carcere? Infatti, anche colui che volesse smettere di delinquere se si ritrova in una condizione di isolamento, di emarginazione, anche non volendo tornerà a farlo perché quella strada l'ha già percorsa, la conosce bene; egli continuerà, quindi, a compiere delitti perché potrà dire di averlo fatto in uno stato di emergenza. Creiamo allora le strutture per il reinserimento del detenuto nella società e

perché le famiglie non abbiano a pagare un prezzo più alto di quello pagato dallo stesso detenuto ristretto nelle carceri.

Facciamola finita con questa emergenza che è l'emergenza delle emergenze. Sono stati dati i soldi al Banco di Napoli, si danno i soldi alla FIAT, e, pertanto, tiriamo fuori i soldi anche per costruire carceri degne di un paese civile (*Applausi di deputati del gruppo di Alleanza nazionale*).

MARCO BOATO. Bassa demagogia, visto che stai al Governo!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Ghiglia. Ne ha facoltà.

AGOSTINO GHIGLIA. Signor Presidente, vorrei ribadire ancora una volta quanto è stato già sostenuto dai colleghi del gruppo di Alleanza nazionale, aggiungendo qualche piccola sottolineatura.

Vorrei chiedere ai colleghi della maggioranza, a quei colleghi che hanno sottoscritto questo provvedimento e che, magari, si appresteranno ad approvarlo questa sera e domani, se hanno riflettuto sul motivo per cui il centrosinistra, in tanti anni di Governo, non ha mai promosso una proposta di questo genere. Come mai i deputati del centrosinistra, solo in questa legislatura, solo negli ultimi mesi, sono diventati così sensibili alle esigenze dei detenuti nelle carceri?

MARCO BOATO. Questo non è vero! Vi sono state molte proposte di legge anche nella scorsa legislatura. Non è vero!

AGOSTINO GHIGLIA. Come mai i colleghi del centrosinistra e della sinistra comunista, in tanti anni di Governo, hanno contribuito a far diventare dei lager tanti istituti di pena italiani che sono sovraffollati, con il triplo della popolazione carceraria possibile? Se ne sono fregati, hanno lasciato che i detenuti, con i governi buonisti del centrosinistra vivessero in sei in una cella, non si sono organizzati per andarli a trovare e per portare loro solidarietà!

Facciamo allora attenzione, colleghi: vi era un signore, mi sembra che si chiamasse Lenin, che parlava di « utili idioti », vale a dire di coloro i quali non la pensavano come lui, ma venivano utilizzati da lui per portare avanti quelle stesse idee o quegli stessi fini che lo stesso si proponeva. Facciamo attenzione, colleghi della maggioranza, a non fare gli utili idioti del centrosinistra che, dopo essere stata assente su tali temi, dopo aver creato in prima persona la situazione drammatica delle carceri italiane in tanti anni, oggi si è riscoperto garantista, buonista e sensibile agli appelli accorati del Santo Padre che hanno motivazioni ben più alte.

Collegi, facciamo attenzione a non essere garantisti nel senso sbagliato, a non dare un'interpretazione errata al concetto di garantismo, vale a dire a diventare garantisti nei confronti soltanto dei delinquenti, non di coloro che sono in attesa di giudizio, ma di coloro che sono stati condannati, e che, addirittura, hanno già scontato una parte della pena.

Nella passata campagna elettorale ai nostri elettori abbiamo promesso di garantire la sicurezza; abbiamo sottoscritto un patto con gli elettori, facendo riferimento alla questione della sicurezza. Il suddetto provvedimento (e peggio ancora l'indulto) prevede una sola garanzia per gli elettori, quella dell'insicurezza; contempla la garanzia che tutti i delinquenti arrestati con lo sforzo, il sacrificio, il rischio personale dalle forze dell'ordine, verranno rimessi in libertà, mentre lo spacciatore, il criminale di strada, il borseggiatore, lo scippatore non vedranno mai una cella ed è questo che più mina la libertà dei nostri concittadini. Non è il grande delinquente, non è il grosso reato, ma è il reato di ogni giorno, come prima ha detto benissimo il collega Buontempo, ad impedire la nostra libertà quotidiana; si impedisce una vita serena e tranquilla alla gente comune. Questo è il patto con gli elettori che noi rischiamo di non rispettare, facendo passare normative del genere.

Inoltre, colleghi, quale emergenza? Il sovraffollamento nelle carceri italiane è un fenomeno che si riscontra da almeno

vent'anni. Perché nei vent'anni passati (nel 1990, sì, vi è stato un provvedimento simile), nei 12 anni passati ci si è dimenticati di questa emergenza?

Perché oggi la sinistra tenta di convincerci che siamo, oggi e soltanto oggi, all'emergenza, quando per anni tale emergenza si è dimenticata? Ed allora non andiamo a nettare la coscienza e a cancellare le colpe gravissime che la sinistra ha nei confronti del rispetto dei più basilari principi di dignità umana e dei principali criteri di umanità, avendo per anni contribuito, — non so se consapevolmente o inconsapevolmente o per ignoranza o per menefreghismo — a determinare questa situazione.

Ed allora, attenzione a non vanificare quella che è stata e che è l'attività quotidiana di quei cittadini che difendono la nostra libertà e che si sentiranno frustrati da un provvedimento di questo genere, perché essi dovranno domandarsi e si domanderanno — come stanno già facendo — perché debba valere la pena di rischiare, magari la propria vita, per arrestare persone che tanto noi « buonisticamente », per il timore di non avere uno spazio sufficiente — e questo è assai errato —, mettiamo in libertà tranquillamente, come i cittadini che hanno la colpa di non aver commesso alcun reato nel corso della propria vita e che hanno la colpa di svegliarsi la mattina soltanto per andare a lavorare, andare a scuola oppure a ritirare la pensione.

Questa è la colpa al contrario, nei confronti degli innocenti, degli onesti, perché garantendo di fatto l'impunità ai delinquenti, si colpevolizzano gli onesti e si vanificano gli sforzi fatti per aumentare la nostra sicurezza che, ripeto, è la prima garanzia della nostra libertà.

Considerato allora che esiste una libertà di coscienza, facciamola lavorare fino all'ultimo secondo questa coscienza! Pensiamo anche alle nostre basi culturali, ai nostri impegni politici, ma anche alle conseguenze che provvedimenti di questo genere potrebbero causare.

Riflettiamo sino all'ultimo istante se sia veramente giusto, soltanto perché qual-

cuno, per pochi mesi, ha provocato qualche microrivolta in qualche carcere, adottare ancora una volta provvedimenti perdonisti che hanno come unico risultato quello di colpire i più deboli, mettendo in libertà chi ha commesso dei reati (*Applausi dei deputati del gruppo di Alleanza nazionale*).

MARCO BOATO. È pura demagogia: non libertà di coscienza, ma obnubilamento! Una fiera della demagogia come quella che state esprimendo oggi non l'ho mai vista (*Commenti dei deputati del gruppo di Alleanza nazionale*)!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Gianni Mancuso. Ne ha facoltà.

GIANNI MANCUSO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, vorrei anch'io unire la mia voce a quella del coro dei colleghi di Alleanza nazionale e dei colleghi della Lega nord Padania che mi hanno preceduto, per esprimere forte e chiaro il mio « no » all'indulto, all'indultino e all'amnistia. Il partito che rappresento ed anche il suo gruppo alla Camera, se non nella sua totalità, comunque in gran parte, avrà un atteggiamento di fermo rifiuto nei confronti di questo provvedimento che nasce da un atteggiamento perdonista che non si giustifica e che i cittadini non comprenderebbero.

Noi del centrodestra, ed in particolare noi di Alleanza nazionale, abbiamo affrontato la campagna elettorale del maggio-giugno del 2001, adoperando spesso questo slogan, quasi come un ritornello: certezza della pena. Dalla società italiana proviene infatti una forte richiesta di giustizia e quindi anche di certezza della pena.

Ci stanno realmente a cuore le condizioni di tutte le persone, con riferimento alla dignità umana, e pertanto anche quelle dei carcerati. Ci stanno a cuore tuttavia anche le condizioni in cui operano la polizia carceraria e gli agenti della polizia penitenziaria, condizioni assai difficili per le carenze di organico e per il tipo di attività che essi svolgono quotidianamente.

In questi giorni abbiamo assistito, in occasione dell'inaugurazione dell'anno giudiziario, a dichiarazioni di protesta — o a scene mute, ma comunque di evidente protesta — da parte di alcuni operatori del mondo della magistratura — per fortuna una minoranza — i quali invece, secondo me, dovrebbero preoccuparsi di fare qualcosa in più per accelerare i processi (perché dei magistrati c'è bisogno perché celebrino i processi, non perché facciano politica).

Una delle soluzioni per rispondere alla carenza di spazi che si verifica nelle carceri italiane a causa del sovraffollamento potrebbe essere quella di costruire nuove carceri. Credo che se andassimo dai cittadini italiani e chiedessimo loro di mettere mano al portafoglio, pagando anche una tassa straordinaria, la maggioranza degli italiani la pagherebbe volentieri, perché ciò significherebbe tenere in carcere i delinquenti, che è la cosa più naturale che dovrebbe accadere in un paese civile degno di questo nome.

Certo, il Papa ha chiesto un atto di clemenza e molti di noi, che hanno una sensibilità cristiana, non possono non tenere conto delle affermazioni e dei richiami forti del Santo Padre. Ma quante altre volte il Papa, non solo nella sua visita al Quirinale, attraverso i media mondiali, ha fatto riferimenti chiari a temi che i credenti sentono fortemente, quali la difesa della vita o della famiglia o altro ancora? Non mi sembra che il Parlamento italiano sia corso ai ripari presentando proposte di legge che, nel giro di poche settimane, sono diventate legge. Quindi, stiamo attenti anche a non usare il « paravento » del Papa in modo opportunistico perché io, francamente, a questo gioco non ci sto.

La popolazione carceraria italiana tra l'altro — i dati ufficiali parlano di 90 detenuti ogni 100 mila abitanti — è tra le più basse d'Europa. Certo, dobbiamo considerare che questo dato viene in parte diluito per il fatto che esistono anche le pene alternative, ma certamente l'Italia è uno dei paesi che ha una popolazione carceraria tra le più basse del mondo